

**La coltivazione e la lavorazione del tabacco in Terra d'Otranto
tra Otto e Novecento**

di Franco Antonio Mastroli

Il tabacco in Terra d'Otranto (una delle 13 province del Regno di Napoli divisa nei distretti di Lecce, Taranto, Mesagne e poi Brindisi e che, dopo l'unità, comprenderà i circondari di Lecce, il capoluogo, Taranto che si staccherà nel 1923, Brindisi che diventerà provincia nel 1927, e Gallipoli) era presente da tempo imprecisato (alcuni sostengono alla fine del Seicento), grazie ai frati mendicanti, introdotto, dagli spagnoli o dai mercanti veneziani ben presenti a Lecce. Nel Settecento aveva larga rinomanza il tabacco da fiuto ("polvere leccese"), caro alla corte partenopea ed al clero¹. Già nel 1752 operava in Lecce una Manifattura, voluta per editto reale, e dal 1779 solo in Terra d'Otranto (con qualche zona della Calabria) si lavoravano il "Cattaro" (coltivato a secco e irrigato) e il "Brasile" (sempre irrigato).

Il tabacco era stato oggetto di tentativi e sperimentazioni, come per esempio nel 1770 da parte di Giuseppe Granafei, marchese di Serrano, che aveva introdotto il cattaro a secco nel suo feudo di Cannole. Tale coltivazione interessò anche il medico Giovanni Presta, validissimo studioso salentino dell'olivo e conosciuto in Europa, che annualmente otteneva un ottimo prodotto. Più teorico fu, invece, il sacerdote Ferdinando Maria Orlandi che, dopo aver valutato positivamente il tabacco, diede alle stampe ("Magazzino Georgico") nel 1786 la *Memoria su la coltivazione della pianta di tabacco, e manipolazione di esso, praticata nella provincia di Lecce scritta dal sig. D. Ferdinando Maria Orlandi di Tricase*. La coltivazione era apprezzata anche da osservatori esterni, come Giuseppe Maria Galanti che, dopo avere visitato la provincia nell'aprile del 1791, scrive: «il tabacco si coltiva in tutto il regno ed è cattivo; ma quello della provincia di Lecce

¹ Sul ruolo del tabacco in Terra d'Otranto nell'Ottocento si veda F. A. Mastroli, *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità in Terra d'Otranto nell'Ottocento*, Napoli 1999², pp. 174-204 e relativa bibliografia.

è molto stimato, e potrebbe divenire un oggetto di commercio»², e Ludovico Bianchini nel 1834 afferma: «né poi il tabacco lavorasi nel nostro Regno, ma tutto veniva dallo straniero, fatta solo eccezione di quello che molto pregevole nella provincia di Terra d'Otranto si manifatturava»³.

La coltivazione non era sfuggita ad alcuni attenti viaggiatori come lo svizzero De Salis Marschlins che, viaggiando nel Regno di Napoli nel 1789, annoterà oltre alla produzione di olio e vino, in particolare nei territori tra Presicce e Capo di Leuca, quella del tabacco, che

è ritenuto il migliore d'Italia. Viene il tabacco piantato come in Alsazia: trapian-
tato nell'aprile, e gradatamente spogliato delle sue foglie, che sono poi seccate al-
l'ombra, e riunite in cumuli, badando bene che non prendano umidità. La migliore
qualità di tabacco si ottiene dalle punte delle foglie, le quali vengono tritate dopo
essere state disseccate al forno⁴.

Ancora un attento viaggiatore come Ceva-Grimaldi, negli anni Venti dell'Ot-
tocento, scriverà che «in Lecce si lavorano 440.000 libbre di tabacco, comprese
40.000 per fumare, e si vendono all'estero circa 3.700 cantari di foglie»⁵. Oronzo
Gabriele Costa, nell'indagine del 1811, pur avendo dato poco spazio a questa col-
tura, osservava che «chi scrive ha gustato dei tabacchi manipolati nella provincia
che imitavano perfettamente quei di Spagna. Francavilla, alcuni luoghi intorno
Lecce e Galiano del Capo avevano fama di produrre ottimi tabacchi»⁶.

Dopo il decreto del 1810, che proibiva la manipolazione e lo smercio ma la-
sciava libera la coltura, il volume del tabacco prodotto era cresciuto, in pochi
anni, da 2.885 cantare del 1811 a 29.000 nel 1819, anche se la qualità era cattiva

² G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, in F. Assante-D. Demarco, a cura di, Napoli 1969, p. 131.

³ L. Bianchini, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, in L. De Rosa, a cura di, Napoli 1971, p. 266.

⁴ C.U. De Salis Marschlins, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie province nel 1789*, in T. Pedio, a cura di, Galatina 1979, p. 101.

⁵ G. Ceva-Grimaldi, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, Napoli 1821, p. 157.

⁶ V. Riccioni, *La Statistica del Reame di Napoli del 1811, relazione sulla Puglia*, Trani 1942, p. 229; D. Demarco, a cura di, *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, t. II, Roma 1988, p. 230.

e le diverse frodi provocarono un netto calo della domanda negli anni seguenti. Ricordava Attilio Biasco che

la coltivazione del tabacco dapprima libera ed esercitata dai soli frati mendicanti, divenne privativa di governo nel 1710 e dopo alterne vicende si assestò, nel periodo 1834-1852, su una produzione annua variabile dalle 2.000 alle 7.000 cantaia di fronda che veniva lavorata nella Fabbrica di Lecce, istituita nell'anno 1812. Negli anni 1818 e 1819 fu talmente accresciuta la coltivazione del tabacco che si ebbero 31.092 cantaia di fronda però di cattiva qualità per trascurata conservazione⁷.

Nella Reale Manifattura di Lecce si lavoravano le foglie per il solo uso della polvere da fiuto, mentre le restanti erano spedite in quella di Napoli per la lavorazione dei sigari.

Gran parte della coltivazione, tra gli alberi o negli oliveti o nei campi a cereali nell'anno di riposo, era fatta nell'agro di Lecce e nei vicini casali, in qualche vil-
laggio del Capo di Leuca, nei territori di Oria, Francavilla e Mesagne, sconosciuta
nel distretto di Taranto. Alcune lacune del settore erano testimoniate dalle richie-
ste salentine al nuovo Governo che così riassumevano:

speciale derrata della Provincia è il Tabacco, genere di privative del Governo: lo
spaccio vi è limitato ad alcune provincie d'Italia: limitata la piantagione; ingiusto
il prezzo che si assegna. Di qui la frode e il contrabbando, le angarie degli agenti;
d'ogni parte turpitudine e baratterie⁸.

Varie erano le lamentele da parte dei coltivatori. Si chiedevano la libera colti-
vazione, un aumento delle tariffe nella consegna dei tabacchi ed un ribasso delle
tariffe per i consumatori che crescevano rapidamente. Bisognava, inoltre, incorag-
giare i produttori, migliorare la coltura e aumentare lo smercio, per evitare anche
il dilagare del contrabbando. Come pure era necessaria un'adeguata retribuzione
agli impiegati addetti e si richiedeva, infine, la presenza di un direttore chimico
nella manifattura⁹. Gli anni Cinquanta furono difficili, in quanto nel 1849 il Go-

⁷ A. Biasco, *L'olivicoltura salentina attraverso i secoli*, Roma 1937, p. 12.

⁸ I Municipi e gli abitanti della provincia di Lecce agli onorevoli deputati al Parlamento nazionale italiano, Lecce 1861, p. 10.

⁹ E. Rossi, *Osservazioni economiche sulla coltura e smercio dei tabacchi nel leccese e sul miglioramento della produzione*, Lecce 1860, pp. 3-6.

verno era intenzionato a chiudere la Manifattura dei tabacchi di Lecce, ma la forte opposizione dei proprietari ed in particolare della Società Economica allontanò tale pericolo, con una ripresa ed un miglioramento nel 1851 della manifattura dei sigari (*Avana, Virginia, Kentucky*).

Le principali coltivazioni erano il *cattaro* (sia a secco che irrigato) e il *brasile* (solo irrigato). Varie erano le specie del cattaro con caratteristiche diverse. Il cattaro forestiero (*nicotiana tabacum*) proveniva dall'Alsazia, introdotto nel 1824, da dove erano arrivate le sementi, i coloni e i lavoratori, conosciuto come "cattarone, cattaro moro, o cattaro turchesco". Cresceva sino a cinque piedi, produceva non più di 50 foglie anche se non maturava al massimo. La raccolta era fatta in un determinato momento, ossia quando il clima era troppo caldo e asciutto, altrimenti le foglie restavano sempre umide e, perciò, non acquistavano mai la fragranza del tabacco leccese. Il cattaro leccese (*nicotiana auriculata*) si coltivava da antichissimo tempo, tanto da essere noto come "leccese". La pianta, più bassa della precedente, aveva circa 22 foglie e per la sua fragranza era preferita dalla Regia. Il *cattaro riccio paesano*, che era una varietà della *nicotiana macrophylla*, aveva foglie molto lunghe, dall'altezza di tre piedi, molto rugose (da qui il nome di tabacco riccio). Maturava in agosto e da questa specie così preziosa si ricavava il rinomato tabacco leccese. Pur con queste caratteristiche era scarsamente coltivato, in quanto i coltivatori non ricevevano per le sue foglie un giusto prezzo. A queste specie, nel 1863 si cercarono di introdurre i tabacchi americani, grazie ai soci della Società Economica che coltivarono nel giardino botanico le tre varietà (*Virginia, Kentucky e Avana*), distribuendo oltre 4 mila piante con scarso successo¹⁰.

Era seminato da ottobre sino a novembre in semenzai vicini ai muri e riparati dai venti del nord. Appena le piantine sbocciavano, erano coperte accuratamente e nel mese di aprile venivano trapiantate su di un terreno, già concimato con letame. La distanza tra le piante era da tre a cinque palmi e nel mese di giugno, quando la pianta aveva già venti foglie, era tagliata alla cima per una maggiore ventilazione. Durante questo periodo era importante la cura e la diligenza dei contadini che dovevano estirpare sollecitamente ogni filo d'erba, distruggere gli insetti che attaccavano le radici e le foglie per far sì che la pianta crescesse in modo perfetto. Nel periodo di agosto, quando le foglie erano diventate pesanti e giallognole sulla

¹⁰ G. Balsamo, *La Società Economica di Terra d'Otranto dal 1862 al 1864*, Lecce 1864, p. 23.

superficie e, quindi, mature, i contadini le raccoglievano. La raccolta era fatta a mano nelle ore del giorno, quando la rugiada era dissipata. Dopo la raccolta venivano fatte appassire al sole per metà giornata, per essere poi portate in luoghi asciutti detti "concalda". Qui vi rimanevano per più giorni, finché acquistavano il necessario colore giallo, indice del primo grado di maturazione. Il tabacco, prima di essere consegnato agli agenti del Governo, in particolare a novembre necessitava di altre cure¹¹.

Con la formazione del Regno d'Italia il monopolio passò nelle mani del Governo – con regolamenti del 1861 e 1862 e poi del 1865 (testo unico n. 2397 sulla *Privativa di Stato dei Sali e Tabacchi*) poco efficienti – che nel 1868 lo cedette (con un anticipo di 180 milioni, con la partecipazione ai profitti e per 15 anni) alla Società anonima per la Regia Cointeressata con lo scopo «di migliorarne le basi sovra un sistema più economico e maggiormente produttivo»¹².

In Terra d'Otranto la coltivazione del tabacco era effettuata secondo le specie e la quantità fissata dalla Regia Cointeressata, con concessione per "manifesto". Negli anni Settanta su 130 comuni soltanto 40 coltivavano tale pianta. Cosimo De Giorgi giustamente scriveva che «l'industria agricola del tabacco è talmente inceppata dalla Regia Cointeressata che ne ha la privativa, ed è poco ricompensata, poco protetta e non incoraggiata nel circondario di Lecce e nella Provincia, che rende a stento i 2/3 di quel che potrebbe»¹³. Nel 1865 in Terra d'Otranto erano stati coltivati 653 ettari a tabacco (pari al 24,58% dell'estensione adibita in Italia) con 3.650.000 piante, nel 1870 diminuiti a 617 (19,13%) con 2.599.074 piante, per aumentare nel 1874 (dopo le diverse proteste nei principali centri di coltivazione italiani) a 775 ettari (27,93% dei terreni coltivati a tabacco in Italia) con 6.469.858 piante¹⁴.

La produzione di tabacco in Terra d'Otranto nel decennio 1871-1880 prove-

¹¹ C. De Cesare, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole*, Napoli 1859, pp. 60-61.

¹² Legge n. 4544 del 24 agosto 1868 che approva la convenzione per la costituzione di una Regia cointeressata per l'esercizio della privativa dei tabacchi, e l'anticipazione di 180 milioni di lire alla finanza dello Stato, in «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia», vol. 22, pp. 1223-1245.

¹³ C. De Giorgi, *L'agricoltura nel circondario di Lecce*, Lecce 1873, p. 12.

¹⁴ *L'Agricoltura Italiana*, vol. V, all. D, F, R, Pisa 1879, p. 211.

niva per il 90% dal circondario di Lecce e per il 9% da quello di Gallipoli (Nardò superò i 40.000 quintali annui, Poggiardo e Minervino i 20.000, Alessano oltre 10.000, Sanarica e Diso i 3.000 annui), il restante in quello di Brindisi (Brindisi con 2.448 e Salice con 879,3 quintali prodotti), dove era preferita la coltivazione della vite al tabacco; in quello di Taranto, infine, era assente in quanto tali terre erano ritenute poco adatte¹⁵. Dopo gli anni Ottanta si ebbe una flessione, in particolare dal 1883 al 1885, per cadere definitivamente nel 1888. Il tabacco da fiuto perdeva terreno nei confronti delle sigarette. Nel 1891 la superficie coltivata, in confronto al 1887, si era ridotta del 50% ed ammontava a 277 ettari e 23 are, il numero delle piante era di 1.993.543 e la produzione di appena 4.726,50 quintali.

La Regia cointeressata chiuse la sua opera non certo positiva nel 1883, come ricordava Filippo Virgilio, docente nella Regia Università di Siena, in quanto «dette luogo ad aspre polemiche, a fieri contrasti, a clamorose accuse e proteste; e nel 1884 lo Stato riprese l'esercizio diretto di quest'industria»¹⁶. Nelle mani del Governo, il settore non migliorò; il R.D. 19 ottobre 1886 n. 4129 approvava un nuovo regolamento, in vigore dal 1887, che peggiorò ancora le sorti del settore.

A partire dal 1884 il Monopolio italiano aveva iniziato studi e prove sperimentali per accertare le possibilità del nostro suolo e del nostro clima in rapporto a varie qualità di tabacco di maggiore richiesta industriale (*Kentucky*, *Erzegovina*, *Perustitza*, *Xanti Jakà*). Nello stesso anno, il sen. Giuseppe Gallone, principe di Tricase e Moliterno, inviò a Salonico il dott. Emilio Putzolu per apprendere i metodi di coltivazione e disseccamento dei tabacchi orientali, attuati poi in agro di Supersano e Tricase.

Dopo questa esperienza, iniziarono i primi esperimenti fatti da Putzolu, sotto lo sguardo attento di un agronomo greco assunto dall'Amministrazione Gallone. Si capì subito che, sia il clima che il terreno salentino, erano ottimali per poter ottenere tabacchi non dissimili da quelli orientali. Nel 1885 iniziava a Tricase la coltivazione dei tabacchi del tipo *Xanti Jakà*, proveniente da una regione della Tracia occidentale. La sperimentazione della coltivazione degli orientali andò avanti e nel 1892 la Direzione generale delle Gabelle (poi delle Privative nel 1893) affidò al prof. Orazio Comes, docente presso la R. Scuola Agraria di Portici, di istituire tre campi sperimentali di tabacchi gialli, mentre con il dott. Sparano continuavano

15 F.A. Mastrolia, *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità*, cit., pp. 192-202.

16 F. Virgilio, *L'Italia agricola odierna*, Milano 1930, p. 332.

gli esperimenti a Jesi e poi a Lecce, Comiso e Sassari. L'anno seguente iniziarono tali prove (per complessive 15.000 piante) a Lecce, presso la R. Scuola agraria, a Poggiardo nei terreni del cav. Luigi Pecchia, ad Alessano in quelli del dott. Tommaso Potenza, rispettivamente per 3 mila piante di *Adrianopoli*, 7 mila di *Doxato Drama* e 5 mila di *Erzegovina Liubusky*.

La Direzione generale delle Gabelle, oltre che nel Salento, fece prove sperimentali anche in altre regioni italiane, come in Abruzzo, Lucania, Lazio e Campania; tuttavia i migliori risultati si ebbero solo in Abruzzo e nel Salento, anche se da questi primi esperimenti risultò che i tabacchi prodotti nel Salento presentavano una bassa combustibilità, difetto questo che fu in seguito eliminato attraverso il perfezionamento delle tecniche colturali. Sempre nel 1893 fu introdotta la varietà *Erzegovina*, proveniente dalla regione slava, nei Comuni di Andrano, Calimera, Cursi, Maglie, Novoli, Ortelle, Sternatia, Surano, Vernole e Lecce. Per la varietà *Perustitza* (uno dei tanti villaggi della regione di Filippopoli in Bulgaria) bisognerà aspettare il 1922, quando verrà prodotto nei terreni di Lucugnano. Mancava ancora un Ente in grado di studiare e migliorare sia la produzione che la lavorazione del tabacco. Grazie all'impegno di Leonardo Angeloni, tecnico del Monopolio ed esperto di miglioramento genetico del tabacco, e di Orazio Comes fu realizzato (con decreto reale n. 110 del 25 aprile 1895) il Regio Istituto Sperimentale per la coltivazione dei Tabacchi (intitolato poi nel 1921 all'Angeloni) a Scafati, per la ricerca agronomica e tecnologica, per corsi di aggiornamento, nonché per la formazione dei quadri tecnici del Monopolio.

Gli esperimenti diedero risultati positivi ed incoraggianti tanto che, nel 1897, nella R. Manifattura di Lecce s'iniziarono a confezionare, oltre i tabacchi da fiuto, i primi prodotti da fumo ottenuti con tabacchi orientali prodotti nel Salento¹⁷. Fu certamente un grande evento, da essere immortalato sulla copertina del noto periodico «La Tribuna illustrata della Domenica» (a. V, n. 17, domenica 4 aprile 1897). Nei primi anni del Novecento vi lavoreranno 600-700 operaie, in gran parte leccesi e dei paesi vicini, per una giornata lavorativa di otto ore, con un misero salario giornaliero oscillante dai 40 ai 60 centesimi, ma anche con una forma di sfruttamento come il lavoro a cottimo per squadre, e un regolamento, pubblicato

17 R. Barletta, *Tabacco, tabaccari e tabacchine nel Salento. Vicende storiche, economiche e sociali*, Fasano 1994, p. 95; G. Rinaldi, *I tabacchi orientali nel Salento*, Taranto 1927, pp. 155-156.

nel 1904 dal Ministero delle Finanze, dalla rigida gerarchia e disciplina. Nell'aprile del 1904 si avrà il primo tentativo di sciopero delle tabacchine leccesi¹⁸. Non mancò il giudizio di Cosimo De Giorgi: scriveva che «una nuova coltivazione [...] è in via di esperimento nella provincia di Lecce, ma io credo destinata ad uno splendido avvenire per le nostre Puglie. Intendo dire dell'industria dei tabacchi orientali. Sia per le condizioni del clima come per quelle del terreno»¹⁹. Nel 1898 il Governo, incoraggiato da tali risultati, concesse la coltivazione di ben 23 milioni e 400 mila piante di *tabacco orientale* (in maggior numero nel circondario di Gallipoli che in quello di Lecce), così distribuite: un milione di piante *Erzegovina* da coltivare nel Comune di Melpignano, 4,9 milioni di *Bafra*, 4,5 milioni di *Poruscian*, ed ancora 3,5 milioni del tipo *Aya Solonic* ed 8,5 milioni di *Xanti Jakà*. Per le affinità di clima e di terreno con i paesi del Levante, la coltivazione dei tabacchi era importante per l'economia salentina²⁰. L'Amministrazione del Monopolio intensificò gli esperimenti, offrendo premi ai migliori coltivatori, istituendo campi sperimentali con buoni risultati sul metodo della coltivazione ed essiccazione. Intensa fu l'attività dell'Agenzia di Lecce in collaborazione con la Cattedra ambulante, che costruì nel 1896, proprio per la lavorazione dei tabacchi orientali, una vasta tettoia con una spesa di 10.000 lire, mentre nel 1901 sarà costruito un nuovo laboratorio dal costo di 16.800 lire.

Il gusto dei consumatori si orientava sempre più verso la sigaretta *spagnoletta* e la *Macedonia*. Se il Settecento era stato il secolo della tabacchiera e l'Ottocento vide gli splendori dei sigari, il Novecento sarà il secolo della sigaretta²¹. Dalla fase sperimentale si passò in breve tempo alla coltivazione dei levantini, grazie anche all'impegno della *Direzione Generale delle Privative* che avviò decisamente e con rischi la coltivazione di circa 2.020.000 piante di seme indigeno, in gran parte costituite da specie orientali da coltivare esclusivamente nel Salento, scelta fatta anche per le difficili condizioni dei mercati di tabacco nell'Impero Ottomano.

18 C.G. Donno, *Classe operaia, sindacato e partito socialista in Terra d'Otranto (1901-1915)*, Lecce 1978, pp. 132-135; *Lo sciopero delle tabacchine* in «Corriere Meridionale», XV, n. 17, Lecce 21 aprile 1904.

19 C. De Giorgi, *La coltivazione dei tabacchi orientali in Puglia*, in «Apulia», I, n. 4-5, Bari 10 febbraio 1898, p. 57.

20 Id., in «Apulia», I, n. 6, Bari 20 febbraio 1898, pp. 81-83.

21 A. Sacco, *Dove nasce la "Macedonia". I tabacchi nel Salento*, in «Le Vie d'Italia», XLI, n. 8, agosto 1935, pp. 615-635.

Il forte interesse per i levantini lo ritroviamo nella zona sud-est della penisola salentina dove, all'alba del Novecento, predominava la piccola proprietà, con aziende di modeste dimensioni, che vedevano la coltivazione dell'olivo alle prese con le malattie e in terreni poco adatti. Nonostante gli inizi incoraggianti e gli esperimenti sui tabacchi orientali, grazie al principe Gallone e ad Alfredo Codacci Pisanelli, il relatore dell'Inchiesta parlamentare, prof. Errico Presutti, scriverà che questi «veri apostoli [...], a mio avviso, s'illudono sull'avvenire di questa coltivazione» e che il «centro di questa coltivazione è Tricase, ove fu introdotta per l'opera assidua ed intelligente dell'on. Codacci Pisanelli»²².

In base alle condizioni climatiche e del terreno, nel Salento sia i tabacchi *Virginia* che quelli *orientali* erano più adatti, perché i primi vegetavano in terre sabbiose e sterili, in un clima secco, mentre i secondi (in particolare quelli di *Macedonia*) preferivano terreni argillo-calcarei, poveri di *humus*, che traevano vantaggi dalle rugiade estive e si accontentavano di tre piogge (una nella fase del trapianto, dopo un paio di settimane e la terza poco prima della maturazione).

La quantità prodotta non era sufficiente per le necessità del Monopolio, che doveva importare sempre maggior tabacco sia dalla Macedonia che dall'America. In effetti, per accrescere tale coltura erano necessari forti aumenti della concessione di piante da coltivare nonché la costruzione di locali per ricevere tale prodotto, e organizzare meglio l'esportazione del tabacco, grazie anche al regolamento del 1900. Tali necessità furono evidenziate alla Camera dei Deputati da A. Codacci Pisanelli, più volte deputato e Sottosegretario di Stato, nella tornata del 1 giugno 1903. Grazie al suo impegno decollò il Consorzio agrario cooperativo del Capo di Leuca (in seguito Acait e messo in liquidazione con D.M. 20 novembre 1995), con 96 soci e con diversi scopi, tra cui «organizzare la coltura dei tabacchi per esportazioni, curandone il trasporto e la vendita all'estero». Il Consorzio nel 1903 concluse accordi commerciali con importanti società straniere, come la «The Commercial» dei Fratelli Allatini di Salonico, la «Maurice Hartog» di Anversa e la «Holtman» di Lugano, che iniziarono nell'agro di Tricase le coltivazioni di tabacchi gialli per sigarette da esportazione.

Nel Salento, almeno sino al 1904, fu quasi unicamente diffusa la coltivazione

22 Relazione del delegato tecnico prof. Presutti, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nelle Sicilie. Puglia*, vol. III, tomo I, Roma 1909, pp. 178 e 182.

per le *Manifatture dello Stato* attraverso il rilascio delle concessioni per “manifesto” il cui numero delle piante era mediamente sui 60 milioni. Nel 1901 il Governo aveva emanato il “Regolamento per la coltivazione del tabacco indigeno” che disciplinava il rilascio delle concessioni “speciali”. Nel primo caso, con appositi “manifesti” il Ministero delle Finanze concedeva un certo numero di piante di determinate varietà da coltivare in una circoscrizione territoriale di più comuni (“Agenzia di coltivazione”). La quantità assegnata a ciascuna Agenzia era divisa tra gli agricoltori che ne facevano richiesta, ai quali era rilasciata una “licenza annuale”. Il tabacco secco prodotto era consegnato ai Magazzini Generali delle Agenzie dove era manipolato. In effetti, tale concessione riguardava solo la fase culturale del tabacco. La coltivazione per concessione “speciale” dava la possibilità ai proprietari terrieri di far coltivare il tabacco e manipolarlo, a proprie spese, nei propri magazzini. Il prodotto, allestito in colli, era consegnato alle Manifatture dello Stato e pagato ad un prezzo simile a quello estero o manipolato nelle Agenzie di coltivazione. Nella concessione speciale il concessionario gestiva sia la fase agricola che quella industriale di prima trasformazione. Da tempo vi erano anche le concessioni per “esperimento” (non meno di 2 ettari e non più di 6) effettuate direttamente dai produttori o condotte dai Monopoli e quelle per “esportazione”, affidate a chi ne facesse domanda a condizione che la superficie non fosse inferiore a 20 ettari e fosse circoscritta in un’area di 10 chilometri quadrati per facilitarne la vigilanza e prevenire sia le frodi che il contrabbando²³.

Il regolamento per il rilascio delle concessioni speciali divenne operativo nel 1905 e le nuove concessioni, sin dall’inizio, trovarono resistenze di carattere tecnico ed economico, in quanto costituivano un’impresa troppo rischiosa; ma lo scenario era destinato a cambiare con lo scoppio della Grande Guerra, periodo in cui le concessioni speciali diventarono un settore speculativo per chi riusciva ad accaparrarsele. Nel 1905 Raffaello Garzia, Raffaele Petrachi e Vincenzo De Pandis furono i primi ad avere la concessione speciale²⁴. I tabacchi orientali riscuote-

23 Ministero delle Finanze, Direzione generale delle privative. *Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco*, Roma 1900; R. Barletta, *Tabacco, tabaccari e tabacchine*, cit., pp. 99-100; A. Trono, *Tabacco e tabacchicoltura: da risorsa economica a bene culturale*, in Autori vari, *Fiscoli e muscoli. Archeologia industriale nel Salento leccese*, Cavallino 1998, pp. 104-105.

24 Ministero delle Finanze, Direzione generale delle privative. *Bollettino Tecnico della coltivazione dei tabacchi*, VII, maggio-giugno, luglio-agosto 1908, n. 3-4, Scafati 1908, p. 208.

vano un buon successo, sia per il clima e il suolo che per le capacità dei coltivatori e l’opera intelligente del cav. Vincenzo Candioto, tanto da ottenere riconoscimenti come la medaglia d’oro all’esposizione mondiale di Saint-Louis del 1906.

I primi industriali che ottennero la concessione speciale (dal 1905 al 1910) si dedicarono principalmente alla lavorazione della varietà *Xanti-Jakà* che possedeva tutti i requisiti (ottima combustibilità, gusto gradevole, buon aroma) per manifatturare le *spagnolette*. In misura molto minore vi era poi la coltivazione della varietà *Erzegovina*, con un buon aroma, discreta combustibilità e un gusto caratteristico, usato come tabacco da miscela. Si utilizzavano anche le varietà *Aya Soluk* e *Persucian*; la prima era di gusto forte e poca combustibilità e per il pregiato aroma era impiegata dai manifatturieri di sigarette, nella quantità dal 5 al 10%, come condimento di qualunque prodotto leggero e di qualità scadente; l’altra dal gusto mediocre e forte, aroma deficiente ma con una spiccata combustibilità, era impiegata moderatamente.

I tabacchi salentini di tipo orientale prodotti per conto dello Stato erano in aumento, come pure a partire dal 1908 prendeva piede la libera coltivazione per esportazione: prima con 122,30 ettari (*Xanti-Jakà*, *Ayassoluk*, *Erzegovina* e *Por-sucian*), poi con 234,62 ettari nel 1909 ed ancora con 346,13 ettari nel 1910, aumentati a 445,41 nel 1911. A questi si aggiungevano 869,57 ettari coltivati per conto dello Stato. Complessivamente gli ettari furono 1.314,98 con un reddito lordo di 1.567.778,15 lire²⁵.

La coltivazione del tabacco trovava così l’appoggio da parte della popolazione per diversi motivi. I terreni che presentavano rendimenti mediocri venivano valorizzati, vi era un largo impiego di manodopera prima disoccupata, inoltre il tabacco dava un rendimento dalle quattro alle cinque volte superiore alle tradizionali coltivazioni. Ma il motivo principale di questa espansione era dovuto alla doppia sicurezza offerta ai produttori di tabacco: la prima “di produzione” perché il tipo orientale resisteva benissimo alla siccità, mentre la seconda sicurezza detta “di collocamento”, in quanto lo Stato, che concedeva i semi destinati alla coltivazione, si impegnavano a ritirare il tabacco prodotto²⁶.

I tabacchi levantini sembravano orientati verso il successo e conosciuti (va-

25 A. Mannarini, *Dell’importanza e di alcuni effetti economici della coltura dei tabacchi orientali nel Salento*, Lecce 1914, p. 15.

26 A. Biasco, *Rapido sguardo alla tabacchicoltura salentina*, in «Il Salento», 1924, p. 104.

rietà *Erzegovina*) anche all'estero, grazie all'impegno del dott. Michele Coratella (Direttore dell'Agenzia di Coltivazioni di Lecce) ed i suoi collaboratori, che fecero partecipare i nostri tabacchi all'Esposizione di Buenos Ayres e Bruxelles nel 1910. Sempre nello stesso anno, il Comizio Agrario di Brindisi consegnò all'Azienda il diploma con medaglia d'oro e al direttore quella di gran croce per l'impegno ed i risultati di questa industria, da cui la popolazione traeva benefici²⁷. Nel periodo i tabacchi in polvere diminuirono, costanti i trinciati, mentre aumentarono sia i sigari che le spagnolette. In effetti, nel «triennio immediatamente precedente alla guerra, si coltivava in Puglia una media di 1370 ettari a tabacco, con un prodotto di 18.000 quintali»²⁸, in massima parte nel Salento.

Fu la prima guerra mondiale a dare una svolta decisiva all'industria salentina dei levantini, in quanto durante il conflitto si fece sempre più pressante la necessità di approvvigionarsi di tabacco per il considerevole aumento di consumo di sigarette con cui si rifornirono i soldati al fronte che, per praticità, avevano sostituito i tradizionali sigari e i trinciati in genere. Durante la guerra la massima estensione si ebbe nel 1918 con 181.350 are di *Xanti-Jakà* per 1.463.273 kg e 94.824 are di *Erzegovina* per 793.318 kg, sia per la maggiore domanda di tabacco che per gli effetti del decreto luogotenenziale del 1917 che stimolò il settore²⁹.

Nel 1915, quando l'Italia entrava in guerra, le concessioni per manifesto e speciali toccarono in Terra d'Otranto i 1.500 ettari, aumentando la richiesta di terra da adibire alla coltivazione del tabacco: gli affitti passarono da 60-70 lire a 200-250 lire e nella stessa percentuale aumentarono le mercedi da 0,70 a 2-2,50 lire. Oltre alla concessione di premi e borse di studio, lo Stato con decreto del 1917, con un provvedimento di carattere assolutamente eccezionale, accordò l'esonero temporaneo dal servizio militare ai coltivatori dei tabacchi³⁰. Questo a dimostrazione di come il comparto tabacchifero fosse un affare troppo importante, addirittura più importante della stessa guerra, come fonte di reddito.

Durante la guerra si ebbe l'ascesa della coltivazione del tabacco che da una superficie di 1.554,41 ettari del 1917 (nel 1914 gli ettari erano stati 882,80 per

27 «L'Araldo», IV, n. 8, 10-11 marzo 1910.

28 A. Sacco, *Dove nasce la "Macedonia". I tabacchi del Salento*, cit., p. 616.

29 G. Rinaldi, *I tabacchi orientali nel Salento*, cit., p. 160.

30 *Provvedimenti di favore per la coltivazione indigena del tabacco*, in «L'Agricoltura Salentina», XVI, n. 9, settembre 1917, pp. 246-247.

7.117,50 quintali) fu quasi raddoppiata l'anno seguente, coprendo 2.761,74 ettari. Tuttavia all'aumento della superficie non seguì un miglioramento della qualità del tabacco prodotto. Dal 1915 al 1918 i Comuni interessati al tabacco passarono da 60 del 1915 a 97 nel 1918, il numero delle coltivazioni da 3.235 a 8.179 e le ditte concessionarie da 25, con 29 magazzini di lavorazione, a 119 con 134 magazzini³¹.

Sia la coltivazione che la produzione del tabacco aumentarono fortemente a partire dagli anni Venti, anche per il crollo del vigneto nella zona centrale della Provincia. Le Ditte erano cresciute a dismisura e salirono a 300 nel 1924 con 473 magazzini di lavorazione. Evidente era stata l'aumento della superficie dei tabacchi levantini con 7.547 ettari ed una produzione di 73.224 quintali nel 1920 e 11.817 ettari nel 1921 (qli 120.449), per toccare nel 1924 i 16.700 ettari con 162.537 quintali allo stato sciolto³². L'industria dei levantini nel 1924 era presente in 123 comuni e per ogni 2 Comuni esistevano in media 5 ditte con 8 magazzini di lavorazione. Alcuni indicatori danno un'esatta entità della tabacchicoltura nel 1924: 22 mila ettari coltivati, 173 mila quintali prodotti allo stato sciolto, 32 mila coltivatori, 48 magazzini di lavorazione per 28 mila mq di superficie coperta dei magazzini stessi, 100 milioni il valore complessivo dei magazzini con le attrezzature, ed ancora 5,8 milioni di giornate impiegate, 35 milioni per compensi lavorazione e 220 milioni il valore del tabacco imballato³³.

In questi anni vi fu una corsa per accaparrarsi le concessioni speciali, grazie ai diversi incentivi, da parte non solo dei vecchi concessionari ma anche da altri intraprendenti operatori improvvisati (artigiani, impiegati, ex funzionari dei Monopoli, società per azioni ed altri) con buoni introiti, mentre le retribuzioni dei lavoratori erano basse. Il concessionario più importante della Provincia di Lecce era il nobile Mario Bozzi Colonna, seguito da altre famiglie di rango, come Lopez y Royo, Personè, de Raho, Zecca, Sebastiano Apostolico Orsini con il suo «magazzino generale per la manipolazione dei tabacchi orientali» sulla provinciale per Campi (1919), Adolfo Miglietta e Raffaele Petrachi che aveva fatto costruire (1913) un grandioso stabilimento per la lavorazione del tabacco sul viale degli

31 G. Rinaldi, *I tabacchi orientali nel Salento*, cit., p. 163.

32 R. Barletta, *Tabacco, tabaccari e tabacchine*, cit., p. 103.

33 A. Biasco, *Rapida sguardo alla tabacchicoltura salentina*, cit., pp. 105-106.

Studenti presso Porta Napoli ed altri³⁴. Non mancavano esponenti della borghesia professionale, come Mastracchi-Buonerba, Totarofila e Marangi, Rella e Romano, come i grossi commercianti quali, ad esempio, Ripa, Andretta e Falco³⁵. Erano presenti grosse società per azioni, strettamente legate al mondo finanziario e a quello del Monopolio; vi era la SIAT (Società Industriale Agricola Tabacchi) di Misraghi, il cui consigliere delegato P. Bondi era funzionario del Monopolio, la CITT (Compagnia Italiana Tabacchi Indigeni), una società anonima con sede a Roma, con capitale sociale di 10 milioni, il cui presidente Gidoni era anche capo del Credito Nazionale, alcuni consiglieri (M. Rossello) facevano capo al Credito Italiano, mentre E. Alibrandi era stato direttore generale dei Monopoli. Gestivano il settore anche la SACT (Società Anonima Concessioni Industriali Tabacchi) con sede sociale in Roma ed uffici a Lecce, la SAOD (Società Apostolico Orsini Ducas per le industrie agricole), nel cui consiglio figurava G. Vicentini, presidente del Banco di Roma, società costituitasi in Roma nel 1922 con un capitale sociale di 6 milioni, grazie al cospicuo apporto del suo presidente.

Le concessioni speciali, che prima della guerra costituivano un rischioso investimento, diventarono un facile campo di iniziative e speculazioni. Dalle 25 concessioni del 1915 si era passati a 125 nel 1919 e ben 531 nel 1925 e 523 nel 1929. Lecce era il centro dell'industria del tabacco, anche se nella Manifattura di Lecce il personale, al 30 settembre 1920, era di 241 unità, di cui soltanto 178 operaie. Come organico era il più basso di tutte le Manifatture italiane. Le operaie in «pianta stabile» erano soltanto 94, quelle «in esperimento» 64 e 20 erano le «fanciulle avventizie». Altri compiti erano svolti da 38 «operai comuni» e 25 «artieri». Ben diversa era la situazione, a Bari, nell'altra Manifattura pugliese³⁶. Molte erano le Ditte concessionarie nella provincia di Lecce che occupavano più di 30 mila operaie, assunte per brevi periodi, con contratti individuali e a giornata.

34 Archivio Storico del Comune di Lecce, cat. 10, cl. 9, f. 2, bb. 10, 11, 14, 15; V. Cazzato e S. Positano, *Architettura e città a Lecce*, Lavello 1997, p. 327.

35 E. Corvaglia, *Tabacco e corporativismo di Stato. Il caso dei «levantini» del Salento tra le due guerre*, Lecce 1983, p. 30 ed anche A.L. Denitto, *Proprietari, mercanti, imprenditori tra rendita e profitto*, in M.M. Rizzo, a cura di, *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, Bari 1992, pp. 163-164.

36 C. Pasimeni, *Giuseppe Calasso e l'Associazione di difesa dei contadini salentini*, in «Annali del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali», Università degli Studi di Lecce, IV, 1985, Galatina 1986, p. 369.

Il salario variava dalle 3,50 alle 6 lire al giorno per dieci ore, la metà di quello percepito dalle tabacchine della Manifattura di Lecce, che erano retribuite per le otto ore lavorative con un minimo di 12 lire giornaliere. Nel 1925 a Lecce, per esempio, vi erano 68 ditte con 60 magazzini, mentre a Tricase, da cui era iniziata l'avventura dei levantini, erano presenti 29 ditte, a Poggiardo 26, a Galatina 19 e 18 ad Alessano ed in altri centri. Proprio dal territorio di Tricase, dopo i primi tentativi di sciopero nella R. Manifattura di Lecce del 1904, partirono le agitazioni nei primi giorni di gennaio del 1905, quando le tabacchine degli stabilimenti Al-latini di Tricase, retribuite dai 35 ai 40 centesimi al giorno, chiesero l'abolizione del salario a cottimo³⁷. Le proteste delle tabacchine continuarono in diversi Comuni in particolare nel 1921, con scarsi risultati. Non mancarono le manifestazioni soffocate dalle «contro leghe-fasciste», appoggiate dai concessionari che si erano organizzati nella FACTO (Federazione Anonima Coltivazione Tabacchi Orientali) e che decidevano sul prezzo da pagare ai coltivatori. Nell'agosto dello stesso anno le proteste continuarono in diversi Comuni³⁸.

Da più parti d'Italia si chiedevano interventi nel settore, come fu fatto con il regolamento n. 1590 del 12 ottobre 1924, che riguardò alcune modifiche sul rilascio delle concessioni speciali, come per esempio la superficie minima di 10 ettari³⁹. Il Regolamento aveva anche lo scopo di promuovere l'associazionismo, che non si era affermato in Terra d'Otranto per vari motivi tra cui le condizioni economiche e sociali dei contadini⁴⁰. Settanta ditte, in base al regolamento, furono penalizzate. Il problema si ripeterà nel 1927, quando 212 concessioni saranno in scadenza⁴¹.

Ai timori dei concessionari si unirono quelli dei coltivatori, in quanto aleggiava il rischio di un allontanamento della coltivazione del tabacco dal Salento, derivato dal fatto che, in Basilicata, Abruzzo ed Emilia, erano state condotte delle

37 C.G. Donno, *Classe operaia, sindacato e partito socialista*, cit., p. 136.

38 S. Coppola, *Movimento contadino in Terra d'Otranto (1919-1960)*, Lecce 1992, pp. 61-67.

39 *Il nuovo regolamento per la coltivazione del tabacco*, in «Corriere Meridionale», Lecce 23 ottobre 1924.

40 E. Corvaglia, *Tabacco e corporativismo di Stato*, cit., pp. 48-52.

41 S. Apostolico Orsini, *Pro tabacchicoltura salentina, discorso pronunciato in un congresso di concessionari e coltivatori di tabacchi salentini il giorno 6 novembre 1924*, Lecce 1924, pp. 14-15 e Id., *L'industria tabacchifera nel Salento*, Lecce 1927, p. 20.

coltivazioni sperimentali di tabacco giallo, anche con premi. La paura per i coltivatori era quella che dalla fase sperimentale si sarebbe passati alla coltivazione vera e propria⁴². Per la penisola salentina la coltura del tabacco aveva dei risvolti sociali (per il principe Apostolico «occupava 200 mila proletari») oltre che economici (sempre per l'Apostolico il «tabacco rappresenta un valore di oltre 200 milioni all'anno»); questa coltura permetteva di limitare la disoccupazione in alcuni mesi dell'anno (quelli estivi in particolare) e pertanto ogni tipo di intervento da parte del Governo doveva avvenire con la massima cautela.

I vari problemi della tabacchicoltura italiana furono discussi a Napoli nel 1925, nel primo Congresso dei concessionari⁴³. Da più parti, in particolare dai concessionari, furono rivolte istanze per modificare il regolamento del 1924. Nel luglio del 1927 si svolse a Lecce il primo convegno dei produttori di tabacco del Salento per esaminare la situazione del settore e, in particolare, sulle prospettive delle concessioni in scadenza, con richieste al Governo di mantenere l'ettaraggio, stabilire un quantitativo massimo di produzione ed altre modifiche. Successivamente con Regio Decreto n. 1998 del 23 ottobre 1927 fu parzialmente modificato l'art. 82 del «Regolamento della coltivazione indigena del tabacco» che riguardava il rilascio delle concessioni speciali. Tra le novità vi era l'elevazione della superficie minima per ciascuna concessione, che passò da 10 a 20 ettari. Dalla fine della guerra e nei primi anni Venti, le concessioni (in Puglia dalle 9 del 1910 si era passati a 25 nel 1915, 125 nel 1919 e 531 nel 1925) erano cresciute a dismisura e fornivano un quantitativo di gran lunga superiore alle necessità del Monopolio.

Con queste modifiche, le 212 concessioni in scadenza nel 1927 furono ridotte a 168, escludendone 44 che non raggiungevano la superficie minima di 20 ettari. Il mancato rinnovo di alcune concessioni, come era accaduto alle 70 ditte nel 1924, provocò oltre un risentimento negli esclusi, anche un grave danno economico derivante dagli impegni agricoli e finanziari presi dagli imprenditori nella campagna 1927-1928. Al di là dei regolamenti, il numero delle coltivazioni erano in aumento: negli anni 1924-1925 variarono da 30 mila a 32 mila, dal 1925 al

⁴² I nostri rivali in tabacchicoltura, in «Il Bollettino Agricolo», XLIV, n. 19, 8 dicembre 1924, pp. 231-232.

⁴³ F. Massa, *Per la tabacchicoltura nella Provincia di Lecce. Primo Congresso dei concessionari per lo sviluppo economico del Mezzogiorno*, Napoli 1925, p. 18.

1927 da 33 mila a 34 mila, dal 1928 al 1929 da 38,5 mila a 39,8 mila e dal 1930 al 1931 da quasi 40 mila a 41.057⁴⁴.

Prima della consegna del tabacco levantino al Monopolio, erano necessarie, dunque, due operazioni: al «Campo» e al «Magazzino». Per la prima (dalla durata di 7-8 mesi) erano richieste le seguenti fasi: formazione dei semenzai, ordinaria zappatura, semina, scerbatura e rincalzo, raccolta per corone fogliari, l'essiccamento al sole, l'insaccamento. Per la seconda fase del «Magazzino» erano richieste una prima cernita per condizione fogliare del tabacco e qualità, lo spianamento di ciascuna foglia, la cernita per colore, grandezza e stato, l'impacchettamento o formazione di ballette con relativa pressatura ed, infine, la stivatura per conseguire la regolare fermentazione. Queste due fasi richiedevano tra 8-12 milioni di giornate lavorative, cui erano da aggiungere le industrie sussidiarie dei trasporti, attrezzature, manutenzioni. Questa cifra di assorbimento di manodopera era un'evidente testimonianza del ruolo della coltura del tabacco levantino in Provincia di Lecce. In effetti, scriveva Apostolico Orsini che questa grande industria richiedeva una piccola estensione, da lui valutata in 21 mila ettari, occupava un numero straordinario di giornate lavorative (18.060.000) con un reddito totale, nel 1925, di 261.843.465 lire su un reddito complessivo totale della Provincia di 362.160.120 lire. In seguito ai regolamenti la superficie coltivata diminuì: dai 21 mila ettari dell'annata 1924-1925 ai 18 mila del 1926 e 14.541 (14.381 levantini) del 1929 con una produzione di 139.921, di cui 137.142 quintali levantini con una media per ettaro di 9,6⁴⁵.

Tra le coltivazioni industriali di maggior rilievo in Puglia vi era quella del tabacco con un'estensione di 16.795 ettari e di questa superficie l'86,6% ricadeva in provincia di Lecce, cui spettava il 38,5% dell'area complessiva a tabacco del Regno⁴⁶. Il ruolo sempre più importante per la coltivazione del tabacco era dovuto a diversi fattori, tra cui la crisi dell'olivo e della vite, anche se queste continuarono a ricoprire la maggior parte della superficie agraria della Provincia.

In questi anni si sentì la necessità di far nascere delle strutture che fossero di supporto alla tabacchicoltura. Anche l'importante centro di Lecce fu all'attenzio-

⁴⁴ F. Buonerba, *Prospettiva economica-agraria della Provincia di Lecce*, Lecce 1934, p. 25.

⁴⁵ L. Mariano, *La potenzialità economica e finanziaria del Salento*, Lecce 1947, p. 64. I dati del 1929 indicati sono tratti dall'Istat, Bollettino Mensile di Statistica Agraria e Forestale.

⁴⁶ V. Ricchioni, *L'economia dell'agricoltura pugliese*, Bari 1940, p. 183.

ne del Monopolio. Il settore era cresciuto in modo rapido e disordinato, in particolare per far fronte alle necessità dello Stato, mancava però di un'organizzazione tecnica e scientifica della produzione e, quindi, con un decadimento delle qualità del tabacco salentino. Si cominciò così dagli anni Trenta a studiare in maniera organica e dettagliata la coltivazione e la lavorazione del tabacco. Il fascismo, quindi, oltre ai tanti limiti, intervenne nel settore per migliorare la tabacchicoltura pugliese, realizzando a Lecce l'Istituto Sperimentale di Tabacchicoltura Salentina "Luigi Starace-Cilento", genitore del gerarca salentino, richiesta fatta al Governo nel 1925 a Napoli, in occasione del primo congresso dei concessionari. L'Istituto, inaugurato il 7 dicembre 1931, era sorto per iniziativa e a spese del Consorzio Agrario Cooperativo di Terra d'Otranto⁴⁷.

Nel settembre dello stesso anno furono ultimati i lavori di costruzione del Magazzino dei Tabacchi di Lecce, iniziati nel febbraio del 1930. Tale impianto noto anche come "La Casa del Tabacco" era un grandioso edificio di sei piani su una superficie di 8.000 mq in cui doveva concentrarsi tutto il tabacco che annualmente era prodotto nella regione pugliese. La realizzazione dell'opera fu voluta dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato e fu resa possibile grazie all'interessamento del salentino on. Achille Starace. Fu anche istituito un Ente assistenziale ed in provincia furono costruite alcune aziende per la coltivazione e lavorazione del tabacco, come a Cardigliano nei pressi di Specchia, a poca distanza da Ruffano. La vasta azienda, voluta dal cav. Giovanni Greco di Castriano dei Greci e progettata dal 1922, fu realizzata su un'area di circa 300 ettari, dopo un difficile lavoro di spietramento. L'azienda era fornita di un magazzino di lavorazione di circa 700 mq, al quale affluivano ogni giorno numerose operaie provenienti da Specchia⁴⁸. I magazzini saranno poi dismessi e ristrutturati con i finanziamenti dell'Unione Europea (15 miliardi ottenuti nel 1991 con i Fondi strutturali destinati allo sviluppo regionale) con la creazione di una grande struttura turistica⁴⁹. Importante fu anche l'opera dell'Istituto Agrario "G. Presta" di Lecce, tra l'altro concessionario speciale, che nel 1933 sarà uno dei pochi in Italia

⁴⁷ Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura di Terra d'Otranto*, serie I, v IX, b. 14, f. 134; Regno d'Italia, Amministrazione dei Monopoli di Stato. *Bollettino Tecnico del R. Istituto Sperimentale per le coltivazioni dei tabacchi "Lorenzo Angeloni"*, XXVIII, n. 4, ottobre-novembre-dicembre 1930, pp. 229-230.

⁴⁸ G. Carruggio, *La vasta azienda tabacchiera di Cardigliano*, in «Il Salento», 1929, p. 90.

⁴⁹ A. Trono, *Tabacco e tabacchicoltura*, cit., p. 107.

ad essere riconosciuto, con R.D. n. 2159 del 31 agosto 1933, come R. Istituto "specializzato per la Tabacchicoltura ed il Tabacchificio".

Dopo gli anni Trenta il tabacco entrava in una fase di studio legata alla ricerca scientifica, mentre il settore cominciava a mancare di benemeriti del settore. Tra questi, oltre all'impegno del principe Gallone e di Alfredo Codacci-Pisanelli, dei coltivatori, di alcuni concessionari e delle tabacchine, bisogna ricordare l'apporto del comm. Vincenzo Candioto, di Giuseppe Longanelli, Federico Nicolucci ed altri. Per la coltivazione e lavorazione del tabacco, le operazioni erano sempre le stesse: la preparazione dei semenzai, il trapianto, la sarchiatura e rincalzatura, la maturazione e raccolta, l'infilzamento e l'essiccamento, il ricevimento dei prodotti (quando il tabacco veniva consegnato in casse), la cernita a filze, lo spianamento e cernita a foglie, l'imballamento delle foglie, l'essiccamento delle balle, il trattamento delle balle contro il tarlo, la pressatura e poi la consegna nei magazzini. Le operazioni di lavorazione industriale dei tabacchi orientali erano affidate alle donne che con il loro esiguo guadagno contribuivano allo scarso reddito familiare. La lavorazione avveniva all'interno dei magazzini, ambienti abbastanza scomodi e privi di ogni condizione igienico-sanitaria. Le lavoratrici svolgevano, in effetti, i loro compiti in ambienti malsani, pieni di pulviscolo nocivo per la salute al punto che molte si ammalavano di tubercolosi. Si lavorava tutto il tempo in piedi o seduti, con evidenti danni anche all'apparato genitale.

La dirigente della fabbrica, che seguiva le lavorazioni e manteneva la disciplina all'interno della manifattura, era *la maestra*, scelta dal concessionario e sua rappresentante. Con la sua autorità dominava l'ambiente, mal vista dalle operaie, sempre minacciate dal licenziamento. Era vietato parlare o mangiare durante il lavoro, per non distrarsi, con ammonimenti verbali, sospensioni e licenziamenti, annotati sul libretto di lavoro che pregiudicavano una nuova occupazione. In effetti, le operaie lavoravano anche dieci ore, senza un servizio mensa, né un posto per tenere o per allattare i bambini, sempre con retribuzioni basse e ben differenziate dalle operaie occupate nelle Manifatture statali. Succedeva anche che la direzione licenziasse le operaie quando vi era molto tabacco da lavorare, per evitare di oltrepassare un mese, condizione per avere diritto all'indennità di licenziamento ed altre agevolazioni⁵⁰.

⁵⁰ Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura di Terra d'Otranto*, serie I, v VII, b. 58, f. 258, v VI, b. 200, f. 542.

Durante il fascismo non mancarono comunque gli interventi a favore delle tabacchine, anche se i legami con i grossi concessionari erano troppo forti; nel 1927, per esempio, su iniziativa dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, al quale erano iscritte le operaie, fu promossa la costituzione della Cassa Malattie Operaie Tabacchine per l'assistenza previdenziale e mutualistica delle operaie⁵¹. Le operaie avevano bisogno di assistenza medica, in quanto costrette a lavorare in ambienti poco areati e privi delle più elementari strutture igieniche.

A partire dagli anni Trenta la superficie destinata a tabacco nella Provincia di Lecce cominciava a contrarsi così come le concessioni. Per alcune Ditte, a giustificare il mancato rinnovo della concessione, vi fu l'accusa di "incomprensione politico-sindacale" con il regime, avanzata nei riguardi dei concessionari, la cui attività si era dimostrata incoerente con le direttive morali e sindacali del regime. Altri gravi casi di incomprensione erano i mancati rispetti delle tariffe per le tabacchine occupate nei magazzini, il cui numero era passato da 2.317 del 1921 a 28.650 del 1931 e 37.780 del 1936⁵².

Nel periodo 1930-1935 in provincia di Lecce la produzione media annua fu di 123.526,5 quintali, pari a 7,3 quintali per ettaro, su una superficie variabile da 15.932 del 1930 a 12.066 ettari del 1935⁵³. L'Italia, che sino agli anni Venti era tributaria all'estero per più di otto decimi del tabacco, adesso era una delle prime produttrici in Europa. Nel 1933 la produzione della tabacchicoltura in Italia fu calcolata in 443.803 quintali. Il primo posto era occupato dalle Puglie con 134.697 quintali. La Provincia di Lecce aveva l'assoluta preminenza, perché le altre quattro province pugliesi davano appena la quinta parte del prodotto dell'intera regione. Per i numerosi Comuni dell'estremo tallone della Penisola, la coltivazione del tabacco costituiva la principale risorsa. A dare un'idea dell'importanza economica del tabacco nella Provincia di Lecce non bastava l'estensione della sua superficie, limitata ai suoi circa 12 mila ettari, in confronto ai 40 mila ettari a frumento, ai 50 mila della vite e ai 90 mila dell'olivo. Da tenere presente era invece il valore annuo

51 E. Scarfoglio e Ferrara, *Realizzazioni del regime in Terra d'Otranto*, Lecce 1934, pp. 77-78.

52 Istat, *Censimenti generali della popolazione 1921*, p. 271; 1931, p. 38; 1936, p. 52.

53 Istat, *Bollettino mensile di statistica agraria e forestale dal 1930 al 1939*; i dati sui levantini da L. Mariano, *La potenzialità economica e finanziaria*, cit., p. 64.

del prodotto che si aggirava per il frumento sui 35 milioni, sui 70 milioni sia per l'uva che per il prodotto oleario, mentre il tabacco aveva dato alla Provincia stessa una ricchezza, almeno da dieci anni, valutata mediamente sui 150 milioni annui. Le Ditte concessionarie per la manipolazione industriale dei tabacchi greggi erano 550 e disponevano di numerosissimi magazzini di lavorazione. Il tabacco esigeva circa 460 "opere" per ogni ettaro di terreno e 50 giornate di lavoro industriale per ogni quintale prodotto. In complesso, senza contare le industrie sussidiarie per le attrezzature, le manutenzioni, i trasporti ed altro, la tabacchicoltura era un'attività che richiedeva quasi 14 milioni annui di giornate lavorative. I soli magazzini delle concessioni, che restavano aperti da 4 a 10 mesi l'anno, davano occupazione ai 35 mila lavoratori, in massima parte donne.

Un settore portante che presentava sintomi di stanchezza; nel 1935 venne quasi a cessare l'esportazione all'estero del tabacco, la coltivazione in Puglia si ridusse a 15.233 ettari come in genere nel Regno, la cui superficie coltivata passò da 37.759 ha del 1929 a 33.304 ha del 1935⁵⁴. Negli anni seguenti vi fu una lieve diminuzione della superficie ed un forte calo della produzione. In provincia di Brindisi nel 1937 la superficie fu di 2.637,23 ettari e 21.762,96 quintali prodotti, diminuiti nel 1938 a 17.591,78 nonostante l'aumento della superficie a 2.665,09; nella provincia dello Ionio (Taranto) si passò da 571,35 ettari a 566,56 ed una produzione di 4.283,75 quintali, diminuiti a 3.454,91 l'anno dopo. In provincia di Lecce aumentò la superficie da 11.941,02 ettari a 12.177,03 nel 1938, mentre la produzione ebbe una forte caduta, da 101.785,21 a 86.963,43 quintali nel 1938⁵⁵.

Il mancato indirizzo scientifico, la scarsa concimazione, le condizioni meteorologiche ed il procedimento irrazionale di raccolta delle foglie, come le vaste estensioni delle superfici territoriali, a volte poco adatte e sfruttate, l'introduzione di razze pessime come il *Soluc*, resistente alla siccità e molto produttivo ma scadente, l'impreparazione commerciale erano alcune cause, secondo Attilio Biasco, direttore della Cattedra ambulante di Lecce, del decadimento del tabacco salentino⁵⁶. La tabacchicoltura in Italia era cresciuta rapidamente e nei migliori anni dava un reddito di quasi 400 milioni e gran parte di tale reddito – dai 120 ai 200 milioni – toccava all'area salentina.

54 V. Ricchioni, *L'economia dell'agricoltura pugliese*, cit., p. 183.

55 «Il Tabacco», a. 43, settembre 1943, p. 13.

56 A. Biasco, *La tabacchicoltura salentina*, Lecce 1933, pp. 10-14.

I concessionari avevano un notevole controllo del settore e del mercato del lavoro, sfruttando la classe contadina, sia riguardo l'attribuzione delle coltivazioni (avevano, infatti, il potere di scegliere i contadini ai quali ripartire gli ettari indicati nella concessione) sia riguardo ai prezzi che praticavano all'atto della consegna. La fase più delicata era poi la consegna del tabacco al concessionario, fase in cui i coltivatori subivano veri e propri furti, con l'applicazione di prezzi bassissimi dove i concessionari, durante la fase di valutazione delle partite, minacciavano i coltivatori che intendevano farsi assistere dai periti, di non rinnovare la coltivazione⁵⁷. I concessionari usavano declassare buona parte del tabacco ricevuto ed anche porlo fuori classe, cioè fuori pagamento; in media il prezzo applicato si aggirava sulle 400 lire il quintale, e per alcune partite anche sulle 200 lire, il che significava per il coltivatore l'impossibilità di coprire le spese.

Una lunga serie di difficoltà toccava i diversi operatori del settore. Dopo le proteste degli anni Venti, la situazione delle 38 mila tabacchine non migliorò, anzi con il nuovo regime le proteste furono limitate (vi fu anche un'intensa attività sindacale fascista), ma non mancarono certo le loro voci. Poche furono le manifestazioni "ostili" al regime fascista, come quelle dal 1930 al 1932 a Leverano e Nardò e quelle più significative e con maggiore adesione tra il 1934 ed 1938. Nel 1934 molte furono le manifestazioni, sfociate poi nel 1935 in violenti incidenti, conclusi anche con feriti e morti. Dopo alcune agitazioni, l'apice fu raggiunto a Tricase con la "rivolta di Tricase", come fu definita da Giuseppe Di Vittorio su «Lo Stato Operaio». Il 15 maggio vi fu una fortissima protesta contro il decreto emanato il 30 aprile di sciogliere i consorzi agrari e crearne uno centralizzato a Lecce. La protesta si concluse con l'intervento della polizia che sparò sulla folla, con 5 morti, 60 feriti e 64 arrestati, poi assolti. Continuò anche a Monteroni, in particolare contro la Ditta Lopez y Royo (oggi residenza universitaria), che aveva ridotto il personale da 480 a 241 unità proprio per il nuovo sistema di lavoro, in quanto penalizzava spianatrici ed imballatrici. Non mancarono le iniziative in centri minori che si chiusero nel 1935 con i violenti incidenti ad Arnesano, dove si protestò contro il nuovo sistema di lavorazione *thongas* (un imballaggio delle foglie alla rinfusa) subentrato al vecchio sistema *basmà*, che riduceva così le giornate lavorative. Tale lavorazione era preferita, in quanto più semplice e spe-

⁵⁷ Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura di Terra d'Otranto*, Gabinetto, b. 177, fasc. 1836.

ditata ma anche perché richiedeva meno manodopera. La pressatura delle balle *thongas* si realizzava con presse meccaniche dove le foglie, disposte a strati, erano compresse tra due graticci in legno ed infine legate con corda. I colli così formati erano avviati alla fermentazione naturale, o a quella extra stagionale o al semplice prosciugamento⁵⁸. L'anno dopo, le proteste iniziarono nel mese di marzo a Lequile e poi a Lizzanello, contro l'introduzione del nuovo sistema di lavoro (*thongas*) e per i prezzi troppo bassi corrisposti dai concessionari ai piccoli coltivatori. Durante l'estate scesero in lotta le operaie di Galatina, occupate presso la Ditta SACTI, in quanto la Ditta era intenzionata a trasportare parte del tabacco nei magazzini di Ostuni, dove si potevano utilizzare i nuovi macchinari. Seguirono poi sino al 1938 altre manifestazioni come a Minervino, Neviano, Sannicola, San Pietro in Lama nel 1937 e l'anno dopo a Castrì, Maglie, Scorrano ed altri centri⁵⁹. Nel frattempo molti contadini erano intenzionati ad abbandonare le campagne e tentare la via dell'emigrazione, bloccata nel mese di settembre 1939 dalla guerra e poi nel 1940 dall'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, conclusasi tristemente nel settembre del 1943. Il 1943 e 1944 furono tragici anche per il settore, con una produzione di 60.933 quintali su 11.235 ettari (5,4 q per ettaro) e nel 1944 con 75.103 quintali (7,2 per ettaro) su una superficie ancora minore di 10.443 ettari.

Con l'autunno del 1944 ripresero anche le attività sindacali, con la richiesta di concedere le terre incolte ai poveri braccianti. Con il rientro dei reduci, dalla seconda metà del 1945, si assiste anche alle diverse rivendicazioni sia dei braccianti sia delle tabacchine, che chiedevano miglioramenti salariali, benefici assistenziali e previdenziali come la costituzione di commissioni interne. Il 28 marzo del 1945 nel teatro Apollo di Lecce si riunirono i rappresentanti delle leghe contadine e delle tabacchine, cui seguirà dal 10 al 12 gennaio del 1946 presso il teatro Paesello, sempre a Lecce, il II Congresso provinciale della cgl., per discutere anche dei problemi delle tabacchine, entrate in sciopero in quei giorni. Si discusse anche il 15-16 febbraio in occasione del Congresso provinciale della Federterra con una forte resistenza degli agrari. Nel gennaio del 1947 in un convegno a Lecce, le tabacchine chiesero un aumento del numero delle giornate per ogni ettaro, inter-

⁵⁸ Archivio di Stato di Lecce, *Gabinetto*, cat. 24, b. 179, f. 1878.

⁵⁹ Sulle proteste delle tabacchine vedi S. Coppola, *Il movimento contadino in Terra d'Otranto*, cit, pp. 85-110; sulla "Rivolta di Tricase" vedi V. Santoro e S. Torsello, a cura di, *Tabacco e tabacchine nella memoria storica*, Lecce 2002, pp. 109-113.

venti per le carenze nelle fabbriche, conclusesi con le forti proteste del novembre del 1947 contro i concessionari che si erano rifiutati di accettare gli aumenti salariali fissati nel contratto nazionale, con scioperi a Campi, Galatina, Poggiardo, Vernole, Caprarica ed altri paesi, contratti riconosciuti ma non eseguiti poi dagli agrari. Nel maggio e giugno 1948 le tabacchine mostrarono, ancora una volta, la loro combattività ed impegno, protestando a Taurisano, Alezio, Gagliano del Capo, Martano, Spongano, Ugento, Alliste, Leverano e Nardò; imponente fu la manifestazione a Poggiardo di novembre da parte delle 300 operaie⁶⁰.

A partire dal 1946, il settore mostrava segni di ripresa, in particolare per l'aumento della superficie coltivata da 13.736 ettari a 17.754 con 155.277 quintali (8,7 per ettaro) del 1947. Nel 1950, invece, la produzione per ettaro segnò una caduta (7,7) su 14.285 ettari con 109.878 quintali⁶¹. Le varietà coltivate dei tabacchi levantini (*Lecce Yakà* o *Xanti-Jakà*, *Lecce Valle* o *Erzegovina* e *Perustitza*) e in misura minore quelli scuri, come *Salento*, *Cattaro* e *Brasile leccese*, contribuivano enormemente al fabbisogno nazionale di tabacco da sigarette, con grande vantaggio della nostra bilancia commerciale.

Nei primi anni Cinquanta gli addetti al settore vissero momenti difficili, in quanto la superficie coltivata a tabacco annualmente diminuiva. Furono autorizzati per il 1951 ettari 13.381 (14.400 nel 1949 e 14.544 nel 1950), 13.121 per il 1952, 12.261 per il 1953, 11.058 per il 1954 e 10.041 ettari per il 1955. Forti furono le proteste a livello locale, con l'intervento di alcuni parlamentari salentini che fecero sentire la loro voce in Parlamento per le conseguenze. Nella provincia di Lecce veniva prodotto e lavorato il 20% della produzione complessiva nazionale del tabacco (l'80% di quello della Puglia) ed il 58% del tabacco levantino. Nel 1951 il numero dei coltivatori era di 35.500, i concessionari 336, gli ettari autorizzati 13.381 (coltivati 13.343 ha), 13 milioni le giornate lavorative, 40 mila erano le operaie tabacchine, ed il valore medio annuo del tabacco sciolto era calcolato per 3 miliardi e 500 milioni e quello imballato per 12 miliardi.

Nel triennio 1952-1954 la superficie e la produzione italiana si era ridotta rispetto agli anni precedenti (mediamente 57 mila ettari per 75 mila tonnellate nel periodo 1947-1951): 53.025 ettari per 73.032 tonnellate nel 1952 e 49.840 per

⁶⁰ S. Coppola, *Il movimento contadino in Terra d'Otranto*, cit., pp. 85-110.

⁶¹ I dati relativi al periodo 1940-1950 sono tratti da: Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico dell'agricoltura italiana*.

68.481 tonnellate l'anno seguente, diminuiti a 46.443 ettari per 66.017 tonnellate nel 1954. In provincia di Lecce invece la produzione del tabacco levantino era stata di 185 mila quintali su circa 9 mila ettari. Per facilitare la ripresa furono adottati speciali provvedimenti a favore dei tabacchicoltori, con contributi ed aiuti, come positivo risultò il lavoro delle strutture di ricerca (a Scafati, Roma e Lecce). Il Compartimento di Lecce era tra quelli più importanti del settore e comprendeva le Province di Brindisi, Bari, Foggia, Taranto, Cosenza, Matera e Potenza. Nella Provincia di Lecce le principali varietà prodotte erano sempre *Xanti Yakà*, *Erzegovina*, *Perustitza*, foglia gialla, piccola, per sigarette. Nel 1957 in Puglia furono prodotti 135.623 quintali su un'estensione di 17.222 ettari. In particolare la Provincia di Lecce, con 82.526 quintali (quasi tutti erano tabacchi chiari) per 10.352 ettari, seguita da quella di Taranto con 28.599 quintali per 3.924 ettari, poi di Brindisi con 2.567 ettari e 21.459 quintali. Nelle altre Province, minima era la produzione sia in quella di Bari (239 ettari per 2.138 quintali) che di Foggia (appena 144 ettari per 1.054 quintali). Nella provincia di Taranto vi fu un aumento della superficie a tabacco; basta solo ricordare che nel 1929 questa era di 399 ettari e 696 negli anni 1932-1937. In questa provincia, in particolare nella piana di Metaponto, si coltivava sempre una maggiore quantità di tabacco da parte di molti contadini leccesi, che erano stati costretti a emigrare dai loro paesi, in particolare dal Capo di Leuca, alcuni dei quali si erano stabiliti definitivamente in queste "nuove" terre.

A partire dagli anni Sessanta cominciò un periodo difficile per la tabacchicoltura italiana, con una forte diminuzione sia della superficie che della produzione. Nel 1960 la produzione di tabacco in Italia fu di 795.201 quintali su una superficie di 53.067 ettari. L'area coltivata in Puglia fu di 16.912 ettari con una produzione di 162.599 quintali, di cui 10.156 ettari e 107.284 quintali (10,6 per ettaro) nella Provincia di Lecce, seguita da 3.650 ettari e 28.367 quintali nella Provincia di Taranto e 2.481 ettari con 22.257 quintali in quella di Brindisi.

La ripresa delle coltivazioni del tabacco in Italia, con una crescita anche qualitativa, fu interrotta agli inizi degli anni Sessanta, in quanto comparve la peronospora del tabacco (*Peronospora tabacina*) con gravi danni al settore. Le conseguenze furono evidenti anche in Puglia, dove a un aumento nel 1961 della superficie con 15.527 ettari, la produzione fu inferiore di circa 1/3 con 53.987 quintali. Tutte le Province furono interessate: quella di Lecce con 30.378 quintali su 10.131 ettari (in particolare nei Comuni di Nardò, San Cesario, Lecce, San Donato e Martano), poi quella di Taranto con 12.092 quintali su 2.383 ettari ed,

infine, di Brindisi con appena 6.911 quintali nei 2.380 ettari⁶². Anche l'occupazione alleata aveva influito a cambiare il gusto dei fumatori, in quanto le sigarette si affermarono sempre più, come quelle con filtro negli anni Sessanta con il 9% circa. Il gusto dei consumatori si orientava verso le sigarette di tipo americano, per cui cominciarono a delinearsi problemi di collocamento, con grosse giacenze, in particolare per i levantini.

Il comparto attraversava una profonda crisi con una ricaduta sull'ambiente, anche se negli anni Sessanta fu portato a termine a Lecce il grande stabilimento della Manifattura dei Tabacchi, realizzata dall'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, tra le più grandi ed avanzate in Europa. Con tale realizzazione il comparto provinciale diventò, a livello nazionale, un importante polo produttivo, anche se il settore mostrava delle crepe. Grazie ai censimenti ufficiali era evidente la riduzione delle aziende orientate alla prima lavorazione del tabacco. Nonostante tutto, il settore reggeva bene, in quanto «la media della produzione agraria provinciale supera i centomila quintali di tabacco nelle annate normali. Gli stabilimenti per la manipolazione della foglia di tabacco contano trecentotrentasei unità con un impiego stagionale, complessivo di oltre quarantamila addetti»⁶³. Le proteste e gli scioperi delle tabacchine esplodevano ripetutamente, in particolare nei periodi di difficoltà del settore. Nel gennaio del 1954 era stato proclamato da parte della CGIL lo sciopero provinciale delle tabacchine, come nel 1956 quando dal 14 al 15 gennaio si tenne a Lecce il congresso nazionale delle tabacchine, dopo lo sciopero del 9 gennaio organizzato dalla CISL per la concessione del sussidio di disoccupazione. Alla fine del 1958 la situazione di disagio sia delle tabacchine sia dei tabacchicoltori era notevole, in particolare contro la decisione dell'INPS di non corrispondere il sussidio di disoccupazione, culminato poi nel gennaio 1959 in un Convegno interregionale sulla tabacchicoltura orientale, con nuovi scioperi nei primi mesi del 1960, collegati ai braccianti salentini che avevano occupato le terre.

Pur con molti problemi, il settore cresceva sia in ettari che in produzione. Nel 1964, per esempio, il territorio pugliese occupava 18.849 ettari a tabacco con una produzione di 212.138 quintali (in Italia l'estensione era di 53.547 ettari per

⁶² Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura di Terra d'Otranto*, serie I, v IX, b. 52, f. 322.

⁶³ Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Lecce, *Lineamenti economici della Provincia di Lecce*, Milano 1965, p. 20.

788.861 quintali). Nella Provincia di Lecce furono utilizzati 11.474 ettari, non sempre in terreni idonei, con una produzione di 145.705 quintali ed un'alta resa per ettaro (12,7). Un lieve aumento di superficie fu riscontrato nella Provincia di Taranto con 3.853 ettari e 30.900 quintali prodotti, con una bassa resa (8 qli/ha), diversamente da quella di Brindisi, diminuita a 2.569 ettari con una produzione di 27.387 (10,7 qli/ha). Qualche anno dopo, nel 1967 in Puglia gli ettari utilizzati a tabacco furono 17.854 con 212.138 quintali (in Italia gli ettari censiti furono 53.826 per 869.349 quintali), in gran parte concentrati ma ridotti nella Provincia di Lecce con 10.571 ettari e 141.705 quintali, 35.430 quintali in Provincia di Taranto e 28.229 in quella di Brindisi.

Negli anni Settanta, numerose erano ancora le Ditte concessionarie operanti nel Compartimento Coltivazioni Tabacchi di Lecce, nei cui magazzini era lavorata la maggior parte del prodotto. La superficie coltivata a tabacco aumentò ancora, in coincidenza con la normativa europea che prevedeva l'istituzione di sostanziali premi FEAOG. Nel 1973 in Puglia i terreni a tabacco occupavano 15.979 ettari per 177.530 quintali (in Italia erano 49.901 per 937.521 quintali), di cui 12.668 con 139.756 quintali prodotti in Provincia di Lecce, con una riduzione in provincia di Taranto con 1.245 ettari e 15.416 quintali ed in quella di Brindisi con 1.819 ettari e 19.472 quintali.

Con la "liberalizzazione" della produzione e del commercio del tabacco greggio, in base al Regolamento CEE n. 727 del 21 aprile 1970, la tabacchicoltura fu soggetta ad importanti cambiamenti sia in termini di superficie coltivata che di lavorazione ed organizzazione della produzione. Dopo il 1970, sembrava l'inizio di un nuovo corso in considerazione anche della posizione dell'Italia quale principale paese produttore del Mercato Comune Europeo. Non fu certamente così, in quanto i coltivatori, privi di qualsiasi guida ed indirizzo, andarono quasi allo sbaraglio. La perdita del regime di Monopolio, coincidente alle norme comunitarie di sostegno alla produzione, diede l'avvio prima ad un ristagno e poi alla crisi del settore. Con il 1970 possiamo dire che la storia dei levantini, di luci e ombre, si era quasi conclusa. La liberalizzazione del commercio e la riduzione degli acquisti di tabacco da parte dell'Azienda di Stato, che cominciò ad approvvigionarsi all'estero, inserirono in poco tempo l'industria leccese in un contesto di libero mercato. Furono momenti particolarmente difficili con la chiusura, dopo un decennio, delle aziende meno efficienti: le unità locali censite nel 1981 furono 70 con 4.134 addetti, ridotte a 48 con 2.904 addetti nel 1991. Una caduta progressiva dei prezzi sul mercato mondiale portò alla contrazione della produzione e alla chiusura di

altri stabilimenti. Anche le imprese a carattere familiare, che nel 1994 erano novemila, resistettero per poco tempo operando su una superficie di appena 7 mila ettari, nello stesso tempo quasi tutte le cooperative scomparvero.

Finiva così la tribolata vicenda della tabacchicoltura salentina, iniziata alla fine del XVII secolo, e che aveva rivestito nel Salento per oltre settant'anni una rilevante funzione socio-economica. I vari magazzini e le "fabbriche", dismesse e in stato di degrado, sono in attesa di una riconversione e di un riuso, per non far cadere nell'oblio un'interessante pagina di storia locale.